

## NUOVI INDICATORI PER LO SVILUPPO

LINDA LAURA SABBADINI

**I**l «cosa si misura» influenza il «cosa si fa». Nell'editoriale del direttore Molinari del 26 giugno scorso e nell'intervista alla ministra finlandese Anne Berner si fa esplicitamente riferimento alla necessità del superamento della misurazione del benessere del Paese sulla base del Pil sottolineando che il Pil per definizione non misura le disuguaglianze, elemento cruciale in questi anni per capire il livello di qualità della vita delle persone.

Sono parole sacrosante. In questi anni si è sviluppato un ampio dibattito sia a livello nazionale che internazionale, dibattito che conosco molto bene, essendo stata rappresentante per l'Italia all'Onu sugli aspetti di misurazione del benessere e avendo coordinato la Commissione scientifica sul benessere equo e sostenibile assieme al presidente dell'Istat e il Comitato Istat-Cnel con la società civile assieme a Maria Teresa Salvemini. Le decisioni devono essere prese non solo guardando al Pil, ma a tutti gli aspetti del vivere sociale e ambientale e considerando le disuguaglianze come aspetto qualificante. Diseguaglianze sociali, ma anche di genere e generazione.

Il dibattito scientifico si è sviluppato e molto in questi anni. L'Ocse è stato l'organismo internazionale più attivo su questo fronte e fin dal 2004 ha promosso iniziative. Con la Dichiarazione di Istanbul del 2007 Commissione europea, Ocse, Organizzazione della conferenza islamica, Nazioni Unite, Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Un-

dp) e Banca mondiale raggiungono un primo accordo internazionale sulla necessità di andare oltre il Pil e agire nel senso di disegnare nuove misure di progresso sociale in ogni Paese. Il rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi rappresenta un punto di riferimento metodologico fondamentale sulla misurazione del progresso. Nel rapporto si pone la necessità di uno «spostamento dell'enfasi dalla misurazione della produzione economica alla misurazione del benessere delle persone. Anche la Commissione Europea pubblica la comunicazione «Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento». Tutto questo lavoro ha arricchito la strategia di lungo periodo per tutto il pianeta elaborata presso le Nazioni Unite, per la definizione dei cosiddetti Sustainable Development Goals adottati nel settembre 2015 dall'assemblea generale delle Nazioni Unite, che avranno validità a livello globale per i prossimi 15 anni.

L'obiettivo è promuovere l'integrazione economica, sociale e ambientale, coscienti del fatto che non può esservi benessere e sviluppo delle società umane senza il mantenimento di sistemi naturali, sociali ed economici sani, vitali e resilienti. Nell'ambito degli Sdgs sono stati definiti dei target (globali e nazionali) che vengono monitorati attraverso indicatori misurabili. Dalla povertà alla salute, dall'istruzione, alla parità di genere, dalla buona occupazione, all'innovazione, dalle città sostenibili ai cambiamenti climatici, dall'acqua, all'energia pulita e alla tutela della biodiversità solo per citarne alcuni. Gli obiettivi e target sono stati tradotti in indicatori

statistici elaborati dalla Commissione statistica delle Nazioni Unite.

A livello di Nazioni Unite si è fortemente auspicata una «rivoluzione dei dati», «data revolution» per l'appunto che i governi devono lanciare per garantire il raggiungimento di questi obiettivi costruendo gli indicatori fondamentali. Ma tra il dire e il fare ci sono gli ostacoli. Ogni Paese fa storia a sé. Non in tutti i Paesi sono disponibili gli indicatori. Il percorso non è semplice. Ci vorrebbe investimento di risorse adeguate per accelerare tutto il processo. Manca ancora una cultura adeguata di molti governi e una reale volontà politica. In Italia il governo ha mosso i primi passi con la presentazione della bozza di strategia nazionale di sviluppo sostenibile basata sugli indicatori Onu e con l'inclusione nel Def di quattro indicatori del benessere. L'Asvis, alleanza per lo sviluppo sostenibile, che raccoglie numerosi centri di ricerca, fondazioni, reti di associazioni della società civile, sta molto spingendo perché questo processo vada avanti. E in particolare perché i partiti assumano l'approccio di sviluppo sostenibile nei loro programmi anche in vista delle prossime elezioni. Il nostro Paese, a differenza di altri, mantiene una tradizione di forte coinvolgimento della società civile su queste tematiche e anni di investimento nelle statistiche sociali e ambientali. A livello mondiale l'impianto teorico esiste, i primi dati stanno gradualmente affluendo, ma bisogna fare presto, senza quelli, nessuna politica di benessere equo e sostenibile nel mondo potrà essere adottata. Bisogna investirci e subito.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

